

## DOMENICA 6 DICEMBRE - Seconda di Avvento

Ore 10.00 Messa  
Ore 11.30 Messa a San Giorgio

## MARTEDI 8 DICEMBRE - Immacolata Concezione

Ore 10.00 Messa e Tesseramento AC  
Ore 11.30 Messa a San Giorgio  
Ore 16.00 Battesimo di Alessio



## DOMENICA 13 DICEMBRE - Terza di Avvento

Ore 10.00 Messa

## DOMENICA 20 DICEMBRE - IV di Avvento

Ore 10.00 Messa  
Ore 11.30 Messa a San Giorgio

## LUNEDI 21 DICEMBRE

Ore 21.15 Liturgia penitenziale



## GIOVEDI 24 DICEMBRE

Ore 22.00 Confessioni  
Ore 23.00 Messa della Notte

## VENERDI 25 DICEMBRE - NATALE DEL SIGNORE

Ore 10.00 Messa  
Ore 11.30 Messa a San Giorgio  
Ore 17.00 Spettacolino di Natale



## DOMENICA 27 DICEMBRE - Santa Famiglia

Ore 10.00 Messa e Anniversari dei matrimoni

## VENERDI 1 GENNAIO 2016 - Maria Madre di Dio

Ore 10.00 Messa  
Ore 11.30 Messa a San Giorgio

## SABATO 2 GENNAIO

Ore 19.00 Messa Prefestiva  
(Domenica 3 non c'è la Messa)

## MERCOLEDI 6 GENNAIO - Epifania del Signore

Ore 10.00 Messa  
Ore 11.00 Befana per i bambini



# 8 dicembre Tesseramento Azione Cattolica





## Appunti di viaggio di don Alfredo

### La realizzazione personale (V): la libertà

Stiamo riflettendo su alcuni elementi che contribuiscono alla nostra realizzazione personale. Abbiamo detto che sapere di essere amati è l'elemento basilare e indispensabile per la crescita interiore. Questo ci dovrebbe rendere consapevoli della preziosità della propria vita e riconsiderarla periodicamente. Soprattutto quando dobbiamo valutare le decisioni che prendiamo secondo il nostro personale sistema di valori. Questo confronto permanente ci porta a riflettere sulla dimensione della nostra libertà come profondo bisogno umano.

Man mano che cresciamo e diventiamo adulti desideriamo di essere liberi: liberi da costrizioni e da oppressioni, liberi di impostare la propria vita in base a decisioni personali. Senza la libertà è impossibile un processo di crescita verso la piena realizzazione. Non ci rendiamo conto di quante persone vivono in situazioni oppressive e subiscono pesanti limiti alla propria libertà. Per molte persone la vita è solo una lotta per la sopravvivenza, in cui si viene ridotti a compiere quotidianamente scelte disumane. Le persone che le vivono non cessano però di desiderare di essere libere. Per noi, invece, che viviamo nelle società ricche sentiamo che la nostra libertà può essere ostacolata da una malattia o da una tragedia, da strutture di potere inique, da tasse esose e debiti accumulati, da cattivi rapporti interpersonali, dal nostro stesso egoismo. La libertà rimane comunque un bisogno profondo per tutti.

In questa aspirazione profonda alla libertà è coinvolto Dio stesso. Nella Bibbia, Dio suscita e promuove la libertà dell'uomo. L'esperienza fondamentale che gli ebrei hanno avuto di Dio è stata un'esperienza di liberazione dalla schiavitù, per diventare "popolo di Dio", in una odissea comunitaria che continua ancora oggi.

Gesù stesso si pone sulla scia dei profeti di Israele e annuncia il "regno di Dio", come realtà di

liberazione per l'umanità: "Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la propria vita come riscatto per la liberazione degli uomini" (Mc 10,45). Gesù ha inteso tutta la sua vita come una continuazione dell'iniziativa di Dio che è venuto a liberarci. Perciò Dio continua ad agire nella vita umana per liberare le persone. Ma cosa significa concretamente? Di certo non significa -come molti ancora credono- che sia lui a risolvere i problemi e ad allontanare tutte le difficoltà. Dio ci raggiunge ed è presente nel profondo del nostro essere perché noi maturiamo la nostra libertà interiore, quali che siano i problemi che dobbiamo affrontare. Dio è la relazione che ci consente di analizzare serenamente quei nodi che limitano la nostra libertà, quelle dinamiche che ci fanno troppo esigenti con noi stessi, oppure troppo distratti da noi, persino troppo dipendenti per cercare sempre di piacere agli altri. Dio è presente come liberatore là dove i rapporti interpersonali di amicizia, di affetto, di amore, rispettano la libertà reciproca e si fa tutto il possibile perché cresca. Dio è in azione come liberatore nell'amore incondizionato di chiunque. Se un genitore dicesse ad un figlio: "sei un bambino cattivo" o "dovresti vergognarti di quello che hai fatto", significa attaccare personalmente il bambino. Se invece il genitore dice: "sei un bambino straordinario e ti voglio bene, ma non puoi continuare a fare questo", l'attenzione è sul comportamento del bambino, non sulla sua persona. L'amore si rivela sempre come fiducia nella persona, perché in questo modo la libertà cresca in modo maturo e responsabile. Il compito educativo consiste sempre nel guidare verso la libertà, perché ognuno possa indirizzare il corso della propria vita come un essere umano maturo e responsabile. Un compito per noi stessi che dura tutta la vita!

# STIAMO PREPARANDO LO SPETTACOLINO DI NATALE

Come ogni anno il giorno di Natale vi aspettiamo alle ore 17.00 in Compagnia. Balletti, canti e barzellette vi faranno passare una piacevole serata con i nostri bambini. E chissà se anche i giovani non stiano già preparando qualcosa. Cosà bolle in pentola? ... Chi verrà vedrà... (e speriamo che cuocia bene!!!)

Come sempre state pronti perché cercheremo di coinvolgere tutti, come nella foto qui accanto.

Oltre al divertimento e alla passione che ci spinge a fare queste cose come sempre c'è una motivazione in più. Il ricavato raccolto dalle vostre offerte andrà in parte all'Associazione Missione Calcutta che si occupa dei bambini bisognosi in India e in parte per aiutare la raccolta fondi per il restauro dei locali della nostra parrocchia. Un motivo in più per partecipare!!!

Allora siamo d'accordo? Il pomeriggio di Natale ci vediamo in Compagnia!!!!





# Cronache dalla Diocesi di Firenze o giù di lì...

## IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

E' ormai trascorso un mese dai giorni del V Convegno Ecclesiale nazionale. Quando venerdì 13 novembre, uscendo dalla Fortezza da Basso, mi sono sorprendentemente riconosciuto felice, desideroso di condividere la grazia dei giorni trascorsi, lieto di poter tornare a casa con una carica interiore potente e nuova allo stesso tempo, ho detto fra me e me: "non sembra nemmeno vero che questo sia l'esito di una settimana di convegno!". Già, perché quando pensi a un convegno ti immagini giorni lunghi, relazioni belle ma faticose da seguire, ascolto prolungato di discorsi talvolta poco interessanti, condivisione di sterili vedute che non spostano di un millimetro punti di vista e comportamenti ... insomma, giorni noiosi, sbadigli e voglia di essere altrove a fare altro, e invece non è stato così! In queste righe cerco di darvi conto di giorni difficilmente ripetibili.

Fin dall'inizio il convegno ha assunto un tono particolare. Oltre duemila delegati da tutta Italia hanno percorso le vie della città in gruppi da poco più di cinquecento per quattro pellegrinaggi che partendo da quattro basiliche diverse avevano la stessa meta – la Cattedrale, attraversando il Battistero. Quattro cortei silenziosi, con la sola "pretesa" di esser visibili. Molti nasi all'insù da parte di delegati stupiti da tanta bellezza ordinaria che si nasconde nella città del Giglio e tanto stupore nei passanti che incrociavano i quattro cortei chiedendosi chi fossimo, che ci facessimo, dove stessimo andando. La vita di Chiesa, popolo in cammino per le strade del mondo, sa ancora interrogare e interrogarsi, stupirsi e stupire?

La giornata di martedì è stata semplicemente straordinaria. L'incontro dei convegnisti prima e della città poi con Papa Francesco ha segnato un punto

di non ritorno. Annoto qui brevemente i punti essenziali delle sue parole. Nel discorso in Cattedrale ha richiamato con forza la centralità di Gesù, la necessità di riconoscere i tratti del suo volto e di far nostri i suoi sentimenti (umiltà, disinteresse, beatitudine); ha messo in evidenza due tentazioni, quella di riporre fiducia nelle strutture e quella della sicurezza di chi si sente superiore finendo col chiudersi in un ragionamento astratto e soggettivo; ha chiesto vicinanza alla gente e preghiera come elementi necessari per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto, pastori e popolo insieme; ha ricordato la primaria opzione per i poveri e l'importanza di un dialogo che sa farsi incontro; ha sollecitato l'impegno dei giovani, e a tutti, in questo cambiamento d'epoca, ha indicato nella costruzione non di muri e frontiere, ma di piazze e ospedali da campo, l'impellente necessità di una Chiesa che viva in uscita. Nell'omelia allo Stadio, gremito e festante, ha chiesto di mantenere il contatto con la realtà, di custodire e annunciare la retta fede in Gesù Cristo e di non stancarsi mai di andare controcorrente, verso una meta che attrae. Parole forti e dolci allo stesso tempo, ferme, decise, ma liete; parole alle quali hanno fatto eco gli stessi gesti del Papa, la preghiera all'Annunziata con i malati e il pranzo con i poveri alla Mensa di San Francesco Poverino.

Il Papa ha chiesto alla Chiesa italiana di percorrere la via della sinodalità, e sinodalità è stata nei giorni del convegno. Tutti hanno avuto la possibilità di esprimersi, confrontarsi, prendere la parola, contribuire a un cammino condiviso. Il metodo dei tavoli da dieci, attorno ai quali sedevano indistintamente vescovi, sacerdoti, consacrate/i e laici, è stato da tutti apprezzato per lo stile di Chiesa

che suggeriva, per l'aria nuova che faceva respirare. Non sto qui a riportare le sintesi dei lavori – le potrete tranquillamente trovare sul web. Mi preme sottolineare piuttosto che l'aver preparato con grande meticolosità l'evento – e per questo va riservato un grande grazie al Comitato Preparatorio! – ha portato tanto frutto. Oltre alla scelta di metodo per il confronto nei gruppi mi pare degno di essere sottolineato l'impegno nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, compresi i cosiddetti *social media*, che hanno permesso di interagire col convegno in tempo reale ai convegnisti come a chi seguiva l'evento via web.

Si è trattato di un convegno *social* e giovane. I giovani sono stati protagonisti, con una presenza attiva e mai scontata. Riporto una loro frase per dire l'intensità di quanto hanno condiviso e proposto: «Sentiamo di dover essere i primi a uscire [...]. Anche perché tanti nostri coetanei sono già usciti fuori, delusi da una società che non li valorizza e talvolta da una comunità cristiana che non è riuscita a coinvolgerli. Essi attendono che noi li raggiungiamo dove sono, non per accodarci al loro vagabondaggio, ma per portare l'annuncio che il futuro dell'umanità è l'incontro con Gesù che ci ascolta e cammina con noi».

Firenze si è messa in gioco con passione, intelligenza, disponibilità, a tutti i livelli – il volontariato, l'organizzazione, la disponibilità, la bellezza, la condivisione dell'esperienza pastorale. Molti hanno detto con cuore sincero e aperto: "Grazie, Firenze!". Che piacere sentir(se)lo dire! Un patrimonio straordinario di risorse si è attivato – e sono proprio contento di poter dire con un pizzico di orgoglio: "io c'ero, ed ero un delegato fiorentino!".

don Alessandro